

DONNE IMPIEGATE IN UN'ACCIAIERIA

dal 1920 al 1945

Per gli uomini, lavorare in fabbrica corrisponde ad una voluta e forte presa di coscienza della propria identità. E per le donne?

Dalla quarta di copertina: "...Questo volume apre un universo finora quasi inesplorato dalla storiografia su Terni ... che ha trascurato il settore impiegatizio del lavoro in fabbrica."

La copertina mostra due foto. In quella in alto quattro donne sedute a *vis-à-vis* davanti alla macchina da scrivere, l'aria attenta, inflatole dentro grembiuli scuri che ne nascondono le forme, gomiti appoggiati ad un sostegno a corda per alleviare la fatica della postura e consentire il *volare* sulla tastiera adatta a piccole dita.

Sotto, una foto antica della fabbrica. Queste due immagini come sintesi del rapporto tra le "Signorine" e l'Acciaieria.

Terni ha un lungo passato di piccolo borgo artigianale ed agricolo. Cominciò a "gonfiarsi" fine XIX sec. inizio XX con una forte motivazione industriale, dovuti agli impianti siderurgici della "Società degli Alti Forni-Fonderie e Acciaierie di Terni".

La città si ampliò attorno al polo d'attrazione della Società Terni, il cui incremento determinò una dipendenza del tipo "dalla culla alla bara" per i dipendenti e le loro famiglie. Passarono decenni. Le Acciaierie continuarono la loro attività, la ampliarono, la specializzarono fino alla forte "sofferenza" internazionale del settore siderurgico; passarono alla potente Tyssen Krupp germanica che rilevò tutti i settori della fabbrica.

E siamo al presente. La digressione breve e incompleta, è necessaria al fine di presentare la

città e la "fabbrica" a chi non conosce né l'una né l'altra.

Entrare in quell'ambiente, abituale per migliaia di uomini, deve aver provocato considerevoli emozioni nello sparuto gruppo di donne impiegate. Qualcuna avrà avuto l'impressione di attraversare un "luogo infernale, dove il ferro diventa liquido incandescente"; lunghe strisce sempre più sottili si intrecciano e serpeggiano, afferrate da abili operai, che muovendosi con ritmo calcolato e preciso, le rendono docili fra mani possenti ad impugnare strumenti idonei. L'errore sarebbe tragico.

Loro, le donne impiegate, lavorano in settori riservati. Stanze asettiche, spoglie, dominate dallo sguardo "magnetico" del Duce da una grande foto appesa alla parete. Loro, non hanno contatti con la marea maschile che, rispettando i turni, entra o esce dalla fabbrica al suono della sirena.

Cosa le spinge ad entrare in Acciaieria quando la propaganda fascista propone ed impone l'immagine retorica di casalinga, tutelata madre prolifica, per rispondere alla costruzione di un stato forte e potente?

Dall'analisi di Carla Arconte il tipo di donna che chiede di lavorare negli uffici della Società Terni non è alla ricerca di un'identità propria, dal momento che non ha coscienza di averla. Nasconde la propria femminilità sotto i grembiuli, può vantare qualche piccola istruzione, è nubile o vedova o orfana, necessita di un salario seppur modesto per aiutare l'insufficiente bilancio familiare. Completamente assenti in loro: velleità di carriera, assunzione di autonomia, acquisizione di identità o competitività con l'altro sesso. Queste donne concepiscono il lavoro in fabbrica come "condizione transitoria e precaria" subalterna a quelle che restano priorità familiari di cura. Subiscono lo stato di subordinazione più completa nei confronti della Grande Industria, con la stessa sottomissione della maggior parte della città.

"Le donne, escluse dalla scena pubblica, restano invisibili anche quando entrano nel mondo del lavoro" ma "la scrittura epistolare" ha lasciato una testimonianza del loro "esserci". Gli scritti permettono di tracciare in parte la vita di rela-

zione pubblica o privata, dei problemi di queste donne. Si rivolgono "all'Illustrissimo Signor Direttore", al "Gent.mo Commendatore", loro superiore gerarchico "non solo in quanto autorità aziendale, ma anche come rappresentante dell'ordine patriarcale tradizionale". La Direzione Generale è lontana, a Genova, ed è "percepita come un'autorità impersonale, temibile." Chi scrive si sentirebbe troppo intimidita e preferisce affidarsi alla "sensibilità", ai "buoni sentimenti", alla "comprensione", al "buon cuore" del diretto superiore che si conosce, è raggiungibile. Nei loro confronti le donne si sentono più a loro agio, tanto da esternare - sempre umilmente - sentimenti, situazioni familiari delicate, problemi di salute, solitudine, assenza di affetti, ristrettezze economiche. Chiedono di essere assunte o riassunte temporaneamente, non definitivamente, per il tempo necessario a provvedere ai loro bisogni e a quelli di figli, madri, fratelli, sorelle; sostegno per lo "sfollamento" del periodo bellico.

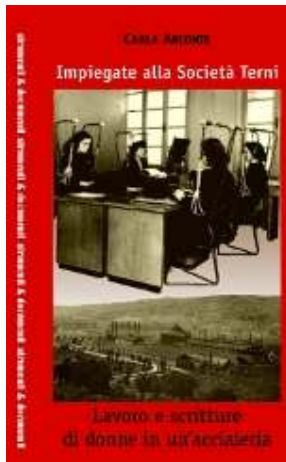
Non reclamano diritti perché diritti non hanno. Le "Signorine" della Società Terni sono abituate, già in famiglia, ad acquiescenza, dipendenza. Se ottengono un "sì" alle loro richieste, non lo considerano risposta affermativa ad un loro diritto, ma favore gentilmente concesso, privilegio.

Pur se l'autrice procede con sistematicità asciutta ed essenziale, una forma di condivisione, di empatia passa in chi legge questo libro, prezioso per l'unicità del soggetto trattato e perché consente al vento della Storia di entrare in noi con frammenti di memoria.

Fiorella Soldà

soldafiorella101@libero.it

Club Terni



LA VOCE DELLE DONNE

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% NE/VR"
Tassa Pagata/Taxe Perçue/Prioritario

Soroptimist News

Anno V - n° 3
Giugno 2010